

Nuovo Abitare

settembre 07- novembre 08

25

1978 - 2008

TRENTA ANNI DI LEGGE

BASAGLIA



all'interno:

speciale scuole

i ragazzi raccontano l'esperienza dei viaggi con le associazioni degli utenti della salute mentale

Trent'anni di legge Basagliana - Rigassificatore off shore?No, grazie. - Rinunciare al nucleare? - Intervista a Maggini del comitato No OffShore - Biocarburanti.Un'opinione - La natura si ribella.Salviamo l'acqua - Montecristo ci sorride - SPECIALE SCUOLE: Abbiamo sudato 7 camicie e ne è valsa la pena - Di barche e di parole - Alla scoperta di un mondo di plastica. Dai rifiuti all'arte - Cronaca di una partita - Commento di una sopravvissuta - Corsica. Tre giorni - Viaggio in Capraia - 7 giorni al CSM



Periodico di informazione e cultura
promosso dal D.S.M. della
provincia di Livorno
e realizzato
dall'Associazione Mediterraneo
anno 10° numero 25
Registrazione n.665
del 13-12-1999 presso il
tribunale di Livorno

Direttore scientifico:
Mario Serrano

Direttore responsabile:
Marco Ceccarini

Gruppo redazione Livorno:

Paolo Pini, Pietro Di Vita, Franca Izzo, Benedetta Aprea, Carlo Salvadorini, Mauro Papale, Alessandro Arrighetti, Franco Razzauti, Marianna Pipitone, Valeria Fontana, Luca Bientinesi, Riccardo Cremonesi, Riccardo Dani.

Gruppo redazione Elba:

Rosella Fascetti, Francesco Giannuzzi, Antonella Scotti, Ezio Luperini, Salvatore Fodde.

Gruppo redazione Piombino:

Claudio Iroide, Valeria Tucci, Giuseppe Galante, Alfredo Cramer, Loredana Ioime.

Gruppo redazione Rosignano:

Beatrice Santucci, Francesca Berghi, Stefano Bigazzi, Mariarita Acquilini.

Progetto Grafico ed Editoriale:
Diego Cerina

Impaginazione ed editing:

Benedetta Aprea

Fotografia:
Pietro Di Vita

Stampato dalla ASL 6 di Livorno.



Sede:

Associazione Mediterraneo
via del Mare 84
57100 Livorno
tel. 0586/500219-500427
fax. 0586/500219-500427
info@associazionemediterraneo.li.it

Sommario

In questo numero

3 Trenta anni di legge Basagliana
a cura di Franca Izzo

5 Rigassificatore offshore? No, grazie.
a cura di Mauro Papale

8 Rinunciare al nucleare?
di Carlo Salvadorini

9 Intervista a Maggini del comitato No OffShore
a cura della redazione /elaborazione di M.Pipitone

12 Biocarburanti.Un'opinione
di Carlo Salvadorini

25 La natura si ribella.Salviamo l'acqua
a cura di Marianna Pipitone

28 Montecristo ci sorride.
di Raffaele Sandolo - Associazione Amici di Montecristo

Speciale scuole

14 Abbiamo sudato 7 camicie e ne è valsa la pena!
a cura della redazione

15 Di barche e di parole
a cura di Renato Nesi

16 Alla scoperta di un mondo di plastica.
a cura della I Liceo Classico Carducci di Piombino

17 Cronaca di una partita
di Walid El Gaddari IV A/ST IPC Ceccherelli di Piombino

19 Commento di una sopravvissuta
di Caterina Salamone IV A/ST IPC Ceccherelli di Piombino

20 Corsica.Tre giorni
di Samira IPC Colombo di Livorno

22 Viaggio in Capraia
S.Bertei,M.Manicucci,O.Palmisano,S.Sellitto,C.Soldatini 3°AFO
Liceo Pedagogico Niccolini Palli di Livorno

23 7 giorni al C.S.M.
a cura di 5° A, B, C /PS del Liceo Cecioni di Livorno

DI FRANCA IZZO



13 MAGGIO 1978-2008 TRENTA ANNI DI LEGGE BASAGLIANA

In passato, le persone che dimostravano di avere dei disagi psichici venivano imprigionate con i detenuti nei comuni luoghi di pena, in seguito sono stati internati in ospedali specifici, i manicomi, che sempre prigioni erano perché da lì non era possibile uscire, inoltre, molto scarse erano le cure e l'attenzione alle persone; per fortuna è cambiato il modo di pensare della popolazione e non c'è niente da vergognarsi nell'aver un disagio psichico, così come non c'è da vergognarsi per una diabete o un disturbo cardiaco, perciò i manicomi non sono più utili e non hanno modo di esistere, anche perché la comunità è più disponibile ad accogliere le diversità e a promuovere le cure sul territorio.

Per celebrare la ricorrenza dei trent'anni della legge Basaglia l'associazione Mediterraneo è stata ad Abbadia San Salvatore, in provincia di Siena, il 13 e 14 Maggio scorso per diffondere la cultura dell'Autuo-Mutuo-Aiuto e promuovere l'associazionismo degli utenti della psichiatria Toscana.

Abbiamo conosciuto i ragazzi di Abbadia San Salvatore e Pian Castagnaio durante le vacanze di "Mare, Costa e Dintorni" del 2007. Questi sono rimasti stupiti nel sapere che esistono associazioni di utenti e gruppi di auto-aiuto in Toscana e ci hanno chiesto di far loro visita per parlare con i loro operatori e con gli altri utenti che non hanno potuto partecipare alle vacanze organizzate.

Un primo viaggio fu fatto a Novembre in occasione della festa delle castagne, il "Castatone" a Pian Castagnaio da alcuni soci della Mediterraneo. In quell'occasione fummo ospitati dalla "Casa Famiglia" di Abbadia San Salvatore e trascorremmo due belle giornate di divertimento con gli utenti del servizio locale. In seguito sono venuti a farci visita a Livorno, per conoscere la nostra realtà, alcuni operatori e sono stati presi accordi per questo evento informativo e commemorativo.

Il seminario è stata una cosa speciale per loro perché nessuno aveva mai sentito parlare di associazioni, gruppi di auto-aiuto e reti di utenti; il seminario non era rivolto solo agli utenti del servizio ma anche agli operatori del settore, nonché ai responsabili del servizio.

Da Livorno le testimonianze di Pietro, Luca e Franca sulla realtà livornese dell'associazione e dei gruppi di auto-aiuto: molte sono state le domande, soprattutto da parte degli operatori che vorrebbero aiutare i loro ragazzi a far nascere da loro una nuova realtà toscana. Dario, Fabrizio e Innocenzo con Luca e Marco invece hanno portato la testimonianza della settima edizione della vacanza "Mare, Costa e Dintorni" che è parsa un'idea molto innovativa.

L'anno scorso il "Castatone", la festa delle castagne di Pian Castagnaio ci è piaciuta così tanto per la sua particolarità che parlandone in Regione è stato deciso di fare con l'aiuto dell'associazione "Mediterraneo" anche una tappa invernale di "Mare, Costa e Dintorni" proprio a Pian Castagnaio per la prossima festa del "Castatone". A questa notizia tutti sono entrati in fermento: pazienti e

operatori attivandosi per organizzare, cercare strutture, inventare attività, eccetera e questo ci è sembrato un buon modo per festeggiare la 180.

Oltre a un lavoro di consolidamento della rete regionale stiamo costruendo anche una rete internazionale per confrontare le varie esperienze, migliorarci e crescere insieme, abbiamo così partecipato a un convegno internazionale organizzato a Helsinki, in Finlandia, il 26 e 27 Maggio dedicato alla legge 180, dal titolo: "La vita nuova, al di là dei muri" dove si è lungamente citato Franca Basaglia e la chiusura dei manicomi in Italia.

Al convegno è stato detto che in Finlandia sono stati ridotti i posti letto negli ospedali psichiatrici ma non sono stati attivati dei posti al di fuori di questi per poter accogliere gli ammalati. Questi posti in ospedale non ci sono più e i pazienti sono stati accolti nelle residenze psichiatriche, il che è quasi la stessa cosa.

Circa la metà della degenza finlandese è per la schizofrenia, il numero dei degenti si è ridotto di un quarto circa ma sono aumentati i minorenni in psichiatria.

In Finlandia ci sono 5.000.000 di abitanti con 5.000 posti letto negli ospedali e 5.000 posti in strutture. Troppi. I servizi continuano a essere concentrati in ospedale e in ambulatori che forniscono cure di tipo ospedaliero. La volontà di cambiare è buona e buoni sono i progetti come le direttive e i criteri di qualità per lo sviluppo, criteri innovativi, ma ci sono istituzioni di cui è difficile sbarazzarsi dato che sono strutture del potere. Il problema non è solo di poche singole persone ma è della comunità, tutti lo devono vedere e tutti devono cercare di risolverlo.

In Finlandia si sta pianificando la cura per trovare una migliore inclusione sociale: 130.000 persone, con un'invalidità certificata, "scelgono" di non lavorare poiché altrimenti perderebbero la pensione, che di solito è più alta della retribuzione lavorativa. Questo si verifica perché nei servizi socio-sanitari si può lavorare solo

per 12 ore settimanali o fare volontariato. Ma il lavoro è un diritto per tutti, è riabilitativo e guarisce; riabilitarsi non vuol dire restare un fallimento, un uomo solo al 50% ma migliorarsi integrandosi sempre di più con la società.

Ci sono stati fatti gli auguri per la nostra ricorrenza, il trentennale della riforma basagliana ma dagli italiani è stato detto che per celebrare i trent'anni della 180 siamo dovuti venire all'estero, visto la grave situazione in Italia, dove la democrazia è a rischio e ciò che è stato raggiunto non è più garantito per le fasce più deboli.

Si è ribadito la grande differenza che sussiste tra de-ospedalizzazione e de-istituzionalizzazione. In America per esempio si sono soltanto limitati a mettere i folli per le strade chiudendo i manicomi e non hanno pensato ad alcun sostegno territoriale.

In Olanda invece la chiusura degli ospedali psichiatrici significa perdita di posti di lavoro quindi anche i Comuni sono contrari alla loro chiusura; i finanziamenti vengono dati in base ai posti letto e non per il lavoro svolto sul territorio e anche questo impedisce la riforma; è stata fatta una prova di cura aperta con un inserimento lavorativo e confrontando le cure farmacologiche con le cure farmacologiche più il lavoro, queste ultime si sono rilevate più efficienti.

Si è concluso dicendo che gli ospedali psichiatrici sono strutture antiquate oramai, che tolgono i finanziamenti per le cure sul territorio, sono un'ideologia delle istituzioni e non dell'empowerment individuale di cui deve prendere coscienza ogni singolo individuo abbattendo così anche quei muri invisibili che continuano ad esistere nei pregiudizi, nella paura della gente e da parte di alcune persone che tendono a tenere in un ghetto chi già soffre per l'incapacità di comunicare, evitando così di farli crescere in nella società, di non far sbocciare le diverse potenzialità che ognuno ha in se.

Una citazione di Franco Basaglia: "Trasformare l'aggressività degli internati in un punto di forza per agire"; lavorare sull'aggressività non vuol dire reprimerla ma trasformarla in non violenza per agire con l'azione.

A CURA DI MAURO PAPAIE

Rigassificatore offshore? No, grazie!

Perché è un rischio in più per la nostra città.

Il gas naturale esce dai pozzi allo stato gassoso e, mediante gasdotti, può essere trasportato alle centrali termoelettriche alimentate a gas, alle industrie, alle case ecc. Un'altra possibilità, che è conveniente per il trasporto in mare e su grandi distanze, come parecchie migliaia di chilometri, consiste nel far passare allo stato liquido il gas, in prossimità dei giacimenti, raffreddandolo in appositi impianti detti liquefatori (nel mondo ce ne sono circa cinquanta). Il gas che esce dai liquefatori ha un volume diminuito di 600 volte rispetto al volume che esso aveva quando si trovava allo stato gassoso. E' questo processo di liquefazione che rende possibile e conveniente il trasporto via nave.

Il gas naturale liquefatto, che, per brevità, indicheremo con l'acronimo (cioè la sigla) G.N.L., alla temperatura di -162°C può essere infatti caricato su navi metaniere e trasportato via mare. E' importante precisare che queste navi mantengono il G.N.L. alla temperatura di -162°C . Questa temperatura mantiene il G.N.L. allo stato liquido. Se questa temperatura salisse, potrebbe aumentare la pressione del G.N.L. nei serbatoi in cui è caricato fino a farli esplodere.

Se, una volta raggiunta la destinazione, si vuole far tornare il G.N.L. allo stato gassoso, per esempio, per introdurlo in un gasdotto, occorre un impianto speciale che si chiama rigassificatore (nel mondo ce ne sono circa sessanta).

Tutti i rigassificatori sinora costruiti sono ubicati sulla terraferma. I rischi che presentano questi rigassificatori hanno una certa entità. Ma, tra Livorno e Pisa, a 12 miglia dalla costa, circa 18 Km, la Società O.L.T. (Offshore LNG Toscana), col benestare dei politici e senza che sia stato indetto il referendum previsto dalla Direttiva Seveso 2, previsto in caso di costruzione d'insediamenti a rischio elevato (raffinerie ecc.), vuole costruire, per la prima volta al mondo, un rigassificatore ubicato in mare e su nave. Questo rigassificatore, proprio perché ubicato in

mare e su nave, è estremamente più pericoloso di quelli ubicati a terra. Vedremo il perché nel corso dell'articolo.

Va comunque premesso che il gas fornito dal rigassificatore è eccedente il fabbisogno territoriale mentre, in caso di possibile sottoproduzione, determinata dalle difficoltà di approvvigionamento, il gestore del rigassificatore verrebbe sostenuto da cospicui contributi dello Stato. Altra precisazione da fare è che al più una sola piccolissima parte del gas alimenterebbe le utenze locali, la maggior parte verrebbe infatti commercializzata all'estero.

Il rigassificatore sarebbe costituito da una grande nave metaniera modificata e ormeggiata in modo permanente. Secondo il progetto le sue dimensioni sono $288 \times 48 \times 40$ metri. E' cioè alta 12 piani e lunga come tre campi di calcio. Il volume complessivo dei serbatoi è 137.500 metri cubi mentre il fabbisogno di acqua per riscaldare il G.N.L. e farlo passare allo stato gassoso è di circa 500.000.000 (cinquecento milioni) di litri d'acqua al giorno. Il rigassificatore riceverebbe il carico dalle navi metaniere che trasportano il G.N.L. che, una volta passato allo stato gassoso, arriverebbe poi a terra con un normale gasdotto sottomarino.

I passaggi di stato subiti dal gas e gli impianti di trasformazione sinora descritti possono sembrare complessi. Proviamo a sintetizzarli:

1) La **liquefazione**: il gas naturale viene purificato e liquefatto fino a -162°C .

2) Il **trasporto**: il G.N.L. viene caricato su navi appositamente costruite.



3) Lo **stoccaggio**: la nave scarica il G.N.L. in grossi serbatoi.

4) La **rigassificazione**: il G.N.L. stoccato viene riscaldato, riportato allo stato gassoso ed immesso nella rete di distribuzione.

Poiché i rigassificatori sinora costruiti sono ubicati vicino ai porti, per il riscaldamento necessario per far passare il G.N.L. dallo stato liquido a quello gassoso si usa in genere l'acqua di mare che cede calore al G.N.L. (la cui temperatura è -162°). L'acqua di mare torna al mare raffreddata di diversi gradi.

Ai danni e ad i rischi che causerebbe la costruzione del rigassificatore si è anche interessata Greenpeace. La grande associazione ha avviato una campagna nazionale contro la costruzione del terminal ed ha steso un rapporto reperibile all'indirizzo www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/gas-pisa.

Greenpeace si oppone alla costruzione del rigassificatore perché:

? l'area in cui verrebbe costruito è stata dedicata, con accordo internazionale, alla tutela dell'ambiente in generale e dei cetacei in particolare;

? esso costituirebbe un impianto ubicato in mare, per il cui tipo non esiste una normativa tecnica completa e quindi risulterebbe molto pericoloso perché sarebbe una specie d'impianto sperimentale; un prototipo, insomma;

? il progetto, per quanto emerge da una valutazione non completa dell'impatto ambientale, sembra violare la convenzione di Barcellona ed i suoi protocolli.

I rischi causati dalla costruzione non sono stati correttamente presi in esame nella V.I.A., Valutazione di Impatto Ambientale, che ha portato all'autorizzazione per la costruzione del rigassificatore. Tali rischi sono:

? mobilitazione di sedimenti, in particolare di quelli contaminati, provenienti dal porto e sversati nel sito della costruzione dell'impianto;

? mancanza di garanzia del buon esito del trapianto di Posidonia Oceanica allo scopo di non far morire quella toltà;

? non dichiarata presenza nella V.I.A del cloro sversato in mare dall'impianto;

? inaccettabile emissione di 2,2 metri cubi al secondo di acqua fredda, a brevissima distanza dal rigassificatore;

? nessuna analisi sulla

rumorosità dell'impianto e sul suo impatto sulle popolazioni di pesci e cetacei residenti e migratori.

Ci sono delle alternative alla costruzione del rigassificatore, ma anche di altri impianti petrolchimici, causa d'inquinamento e dell'effetto serra. Escludendo le centrali nucleari, della cui costruzione si sono pentiti gli americani quando hanno cominciato a smantellare quelle costruite nel 1960 (notizia diffusa alcuni mesi fa da Radio Radicale, 104,9 MHz), esse sono la riduzione dei consumi energetici e l'uso di fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, ecc.).

Da un lato le fonti fossili portano alla catastrofe ambientale e sanitaria (a San Paolo del Brasile gli ospedali sono pieni di bambini con asma bronchiale dovuto all'inquinamento prodotto dagli scarichi delle auto), dall'altro sono causa di guerre ed estrema povertà dei paesi fornitori.

Inoltre non si sa quanti rigassificatori verranno effettivamente realizzati nel nostro paese perché la loro costruzione non rientra in un piano energetico nazionale, ma è frutto dell'iniziativa di gruppi industriali privati che mirano solo al proprio profitto.

Per quanto riguarda poi la cosiddetta "guerra del gas" dell'inverno 2006-2007 si può affermare con certezza che questa è stata strumentalizzata per creare il timore di un inverno al freddo e quindi per spingere verso la costruzione dei rigassificatori. Non a caso l'amministratore dell'ENI, Paolo Scaroni, ha avuto più spazio nei giornali e in TV rispetto ai rappresentanti del governo.

E' stato raccontato che il rigassificatore avrebbe permesso di diversificare i paesi fornitori dicendo che avremmo acquistato gas da Algeria e Nigeria, ma non ci sarà diversificazione perché da Nigeria e Algeria stiamo già acquistando.

Inoltre una "nuova guerra" del gas tra Russia e Ucraina è scongiurata (da un articolo di Repubblica del 24 ottobre 2006). Questi due stati hanno raggiunto un'intesa sul prezzo delle forniture nel 2007.

E' poi nota a tutti la politica dell'utile delle multinazionali. L'E.N.I., Ente Nazionale Idrocarburi, che ha devastato il delta del fiume Niger in Nigeria prelevando petrolio e gas naturale



per decenni. La Nigeria, in particolare, è l'ottavo produttore mondiale di petrolio, eppure è costretto ad importare la sua benzina e ci sono oltre venti milioni di nigeriani che vivono con un dollaro al giorno.

Nel 2003 è stato costituito il "Comitato contro il rigassificatore offshore Livorno-Pisa", il cui sito Internet è www.offshorenograzie.it. Il Comitato, oltre ad aver preso diverse iniziative contro la costruzione del rigassificatore, tra cui una marcia alla quale hanno partecipato oltre 3.000 persone, mette in dubbio una corretta valutazione del rischio.

Secondo quanto insegna la Teoria dell'analisi del rischio, quest'ultimo deve essere calcolato su base statistica mediante la formula $R = f \times M$, dove f è la frequenza dell'evento non desiderato ed M è la magnitudo del danno. Proviamo a spiegare meglio come si usa questa formula.

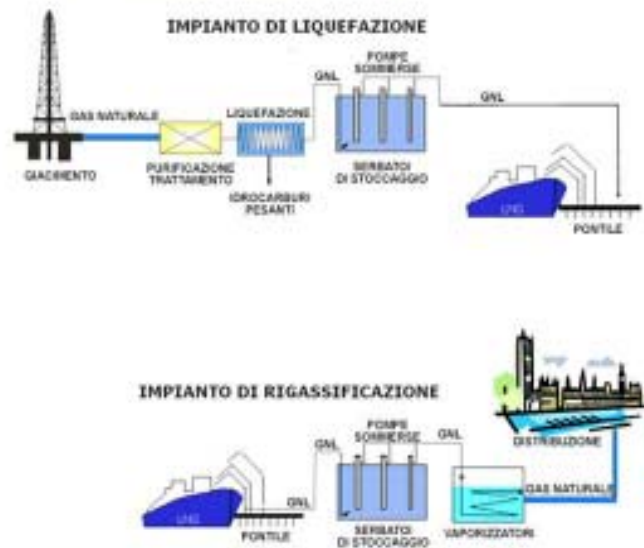
E' abbastanza ovvio pensare che per fare un calcolo su base statistica occorre una certa quantità di dati. Più ampia è la quantità di dati, più precisa è la statistica. Occorre quindi prendere in esame un certo numero d'impianti esistenti, uguali a quello di cui si vuole calcolare il rischio. E' poi necessario conoscere il numero degli incidenti avvenuti in un tempo sufficientemente lungo (frequenza f) e l'entità media dei danni causati dai vari incidenti (Magnitudo). Facendo il prodotto tra la frequenza e la magnitudo, come prevede la formula sopra riportata, si ottiene il rischio. Questo approccio è però impossibile per calcolare il rischio causato dal rigassificatore perché è il primo che viene costruito in mare. Non esiste alcun impianto come questo, per cui non è possibile fare alcuna statistica.

Si può comunque rilevare che, nel corso degli anni, si sono verificati incidenti in diversi impianti petrolchimici simili al rigassificatore, ma costruiti a terra. E' proprio l'analisi del rischio che ci insegna che "rischio zero non esiste". In questi impianti si sono verificate esplosioni e incendi, seguiti da decessi, feriti e danni. Il problema è che un impianto petrolchimico, contenente gas liquido a bassa temperatura, ubicato in mare è estremamente pericoloso. Vediamo meglio perché.

Il gas liquido contenuto nel rigassificatore,

La catena del GNL - schema grafico

5 Ottobre 2007 at 02:10 | In grafica, scheda tecnica | No Comments



Fonte: gnlitalia.it

se sversato in mare, torna allo stato gassoso molto rapidamente. L'acqua di mare si trova infatti ad una temperatura molto più elevata di quella del G.N.L. e, possedendo l'acqua una elevatissima capacità termica (cioè una grande capacità di assorbire o di fornire grandi quantità di calore) ed essendo la sua quantità praticamente infinita, questa fornirebbe al G.N.L. una quantità di calore enorme in un tempo molto breve. Il G.N.L. aumenterebbe la sua temperatura a causa del calore fornitogli dall'acqua di mare e ne potrebbe seguire una rapidissima e violenta espansione, si potrebbero cioè verificare delle esplosioni senza fiamma.

Una volta passato allo stato aeriforme, il G.N.L. dà origine a miscele infiammabili che si muovono a pelo d'acqua, a causa della temperatura ancora bassa, seguendo il vento. Non appena questa nube di gas incontrerà una fiamma libera o una scintilla, si pensi, per esempio, alla scintilla prodotta da qualsiasi normale interruttore che viene aperto, s'incendierà in modo repentino. Si potrà verificare anche una detonazione la cui intensità sarà dipendente dalla quantità di gas coinvolto. Secondo un documento del Pentagono, si può arrivare all'intensità di 50 bombe atomiche; radiazioni escluse, con tutte le conseguenze del caso.

I rigassificatori costruiti a terra sono meno pericolosi. Infatti né il terreno, né l'aria hanno la capacità termica dell'acqua. Per questo motivo il G.N.L., una volta sversato sul terreno, passe-

rebbe molto lentamente allo stato gassoso con basse probabilità di accadimento e magnitudo di esplosioni senza fiamma e con fiamma.

Poiché il rigassificatore conterrebbe 137.500 metri cubi di G.N.L., si dovrebbe pensare a una seria valutazione del rischio. Invece, secondo quanto riporta il periodico livornese "Il concittadino", nel 2001, un'apposita Commissione tecnico-scientifica, nominata dal Ministero dell'Ambiente, ha notato che i venti e il moto ondoso, nel sito dove dovrebbe essere costruito il rigassificatore, possono raggiungere una forza tale da non poter garantire un sufficiente numero di giorni/anno con condizioni di operabilità in sicurezza.

Dopo la presentazione del progetto, l'ARPAT Regionale, Area prevenzione rischi industriali, esprime il proprio parere in un documento del 25 marzo 2003 che, tra l'altro, afferma: "gli scenari incidentali ipotizzati, vengono descritti in maniera sintetica senza ulteriori sviluppi in termini di stima delle probabilità e di accadimento (le summenzionate frequenze) e delle relative conseguenze (le summenzionate magnitudo). Non viene peraltro trattata la problematica inerente il rischio connesso con i possibili impatti con imbarcazioni in navigazione nell'area.

Il 9 luglio 2004, la Regione ha messo a punto la VAS, valutazione integrata che conclude che "molti aspetti, legati soprattutto alla localizzazione, contrastano con gli obiettivi di sviluppo locale del territorio, gli obiettivi di tutela ambientale ed i problemi connessi alla sicurezza della popolazione.

Nel febbraio 2006 fu rilasciata l'autorizzazione alla costruzione dell'impianto. Furono allora raccolte 7000 firme per richiedere un'indagine sulla sicurezza che la Giunta regionale trascorsa affidò ad una commissione internazionale di esperti. Tale commissione è formata da tre esperti di nazionalità diversa. La Regione assicurò che in caso di giudizio negativo l'impianto non sarebbe stato fatto, ma era evidente che questa indagine doveva essere fatta prima del rilascio dell'autorizzazione a costruire. L'autorizzazione a costruire non è stata comunque bloccata anche se la Commissione non si è ancora pronunciata sulla pericolosità del rigassificatore offshore. Il 4 novembre 2006, tra l'altro su Il Tirreno, un consigliere regionale afferma: "I nomi degli esperti? Se corrispondessero al vero, non sono del tutto convincenti".

RINUNCIARE AL NUCLEARE ?

Winston Churchill disse un giorno, a proposito degli americani, che finiscono per fare la cosa giusta, ma soltanto dopo avere tentato tutte le possibili soluzioni sbagliate. Se potessimo dire la stessa cosa degli uomini politici italiani, sarei disposto a dimenticare gli errori e le ambiguità del passato. Oggi la «cosa giusta», a mio avviso, è una maggiore disponibilità all'energia nucleare. Anche Walter Veltroni, sia pure con maggiore prudenza, sembra avere socchiuso una porta che sembrava essere negli ultimi anni definitivamente sbarrata. Sarebbe davvero sorprendente che l'Italia desse prova di totale chiusura in un momento in cui tutti i maggiori Paesi, anche quelli che sono stati per qualche tempo reticenti, hanno un programma nucleare nel cassetto e stanno facendo considerevoli investimenti sui reattori dell'ultima generazione. Soltanto l'ambientalismo più radicale e ideologico può pensare che il mondo possa fare a meno, in futuro, di questa straordinaria risorsa. Quanto all'affermazione di Carlo Rubbia sul progressivo esaurimento dell'uranio nel mondo, esistono, come sempre in questi dibattiti, altre tesi di cui è interessante tenere conto. Secondo Leonardo Maugeri, autore di «Con tutta l'energia possibile» (Sperling & Kupfer ed.), «le riserve provate di uranio ammontano a circa 1 milione di tonnellate, quantità che potrebbe alimentare tutti i reattori esistenti per altri cinquant'anni, considerando che la produzione annua di uranio metallico si aggira intorno alle 40.000 tonnellate». Ma tutto dipende, come nel caso del petrolio, dal prezzo. Se il mercato è disposto a pagare il kg più di 100 dollari, potremmo contare su altre 800.000 tonnellate. Esistono nuovi giacimenti, scoperti recentemente, che modificano continuamente i dati mondiali. Su questa pagina, qualche giorno fa, abbiamo parlato del grande contratto stipulato da un magnate canadese con il governo del Kazakistan dove sono state scoperte miniere di cui nessuno, fino a pochi anni fa, conosceva la grande importanza. Esistono poi altri combustibili nucleari, come il toro e il plutonio, a cui un giorno sarà forse possibile ricorrere. I maggiori problemi, per il momento, sono altri: il costo delle centrali, le difficoltà politiche e sociali che precedono l'individuazione del sito, i tempi della costruzione, il deposito delle scorie e i costi dello smantellamento dopo la fine del ciclo operativo. Ma chi ha il coraggio di affrontarli acquista conoscenze e competenze, forma i tecnici e gli ingegneri, produce innovazione e brevetti, diventa potenziale fornitore di conoscenze e tecnologia ai Paesi che decidono di seguire la stessa strada. Rinunciare a una qualsiasi politica nucleare comporta danni che verranno pagati dalle generazioni future. **(C.Salvadorini)**

Intervista a Maggini del comitato "NO OFF SHORE"

Questo è il primo rigassificatore off shore, cioè in mare?

Sì, assolutamente sì. Non si sono mai fatti prima perché sono troppo pericolosi. La tecnologia del rigassificatore non è mai stata sperimentata quindi abbiamo anche poche richieste al mondo perché è un'innovazione. Penso di poter dire che è una evoluzione del rigassificatore a terra.

Progetti simili ne sono stati presentati diversi ma, fino a ora, sono stati sistematicamente bocciati.

E' stato tenuto in considerazione il parere di una Commissione Tecnica?

In realtà un tale atto pubblico deve essere per legge manifestato alla collettività che una volta avvertita, informata, deve esprimere il suo parere.

Dopo il disastro di Seveso, la legge che ne seguì impone che per determinate delibere sia indispensabile la partecipazione attiva della cittadinanza e la richiesta da parte delle istituzioni ai cittadini se vogliono o meno correre questo rischio quando non c'è alcuna sicurezza come in questo caso.

Quindi i cittadini devono dare un parere dopo la direttiva Seveso?

Dirò di più, con la Seveso 2 è stata addirittura migliorata, sono stati aggiunti dei punti proprio in merito alla necessi-

tà di democrazia, di trasparenza per queste procedure; poi c'è il trattato internazionale di Arus che è stato recepito dallo stato italiano e prevede giustamente la partecipazione attiva dei cittadini.

Se ciò non viene fatto può essere perseguito anche a livello penale.

Non si può mettere in campo un'opera che è potenzialmente pericolosa, finché nessuno al mondo può dimostrare il contrario, senza che la cittadinanza sia stata informata e consultata; chi non lo fa è fuorilegge e i nostri amministratori sono fuori legge.

Come si colloca il progetto dell'off shore rispetto allo sviluppo della città?

Di questo gas ne verrà prodotta una quantità enorme, serve solo per la città o andrà ad alimentare le centrali termoelettriche?

Quella della centrale termoelettrica è un'altra barzelletta che ci hanno raccontato, cioè con la nascita del rigassificatore si sarebbe riconvertita la centrale di Marzocco. In pratica andrebbe convertita la centrale perché a questo punto, così come pensano anche i nostri amministratori, è obsoleta e quindi inquinante al massimo: ha più di quarant'anni ed è una delle prime centrali e uno dei più grossi problemi della città. Comunque queste voci sulla



riconversione sono state smentite più volte perché verrebbe a costare troppo.

Piuttosto conviene costruirla nuova?

Sì, e poi non sarebbe neanche quello il problema giacché sono arrivati degli introiti dal rigassificatore e quindi i fondi non mancano, solo che si disperdono in mille rivoli e non arriva mai un centesimo nelle tasche dei cittadini. Di fatto ci è stato detto che il rigassificatore avrebbe portato delle ricadute positive che avrebbero toccato tutto il territorio.

In conclusione da questo impianto in mare attraverso un gasdotto il gas viene convogliato a Stagno, e poi cosa succede?

Sembra che questo gas sia destinato come riserva da utilizzare, per rivenderlo, nei momenti in cui c'è la possibilità di lucrare in quelle zone che sono più difficili da raggiungere con i gasdotti e quindi hanno più problemi di approvvigionamento, tipo il Nord e l'Est Europa. L'Italia dovrebbe essere UB dell'Europa, così

come ha detto Fassino. Insomma si è capito subito che intorno a questa storia gira un grande business che non avrà alcuna ricaduta sul territorio e non creerà nuovi posti di lavoro dal momento che sarà necessario personale specializzato che probabilmente verrà dalla Norvegia.

Conosci quale è l'avanzamento dei lavori oggi?

Al momento stanno costruendo, molto a rilento, una cabina di smistamento a Stagno nell'eventualità che la tubazione dovesse arrivare dallo scalmatore al rigassificatore. Questo è l'unico indotto. I lavori sono stati assegnati alla cooperativa VARIANTE che ne ha subappaltati alcuni ad una cooperativa di Pisa.

Di fronte alle nostre perplessità, Cosimi ha detto che ci sarà la possibilità di avere il gas a prezzi ridotti e questo renderebbe allettante la nostra zona dal punto di vista industriale perchè incentiverebbe le industrie a posizionarsi in prossimità del rigassificatore. Questa comunque è una contraddizione in termini, perchè se il gas è destinato ad "espatriare" su Livorno non ne resta abbastanza per gli altri scopi.

Riassumendo:

- il gas non può essere usato nel nostro territorio perchè dovrebbe andare fuori;

- non potrà avere una riduzione di costo perchè c'è il garante che ne stabilisce il prezzo per evitare il dumping e le frodi della concorrenza;

- non si prevede alcuno sviluppo industriale nel nostro territorio perchè mancano gli spazi, piuttosto si potrebbero riconvertire quelle già esistenti ma i costi sono altissimi.

Ci sono anche problemi

inerenti alle commesse: gli altri rigassificatori di cui si sta parlando dovrebbero avere già dei contratti aperti con i paesi dell'OLT, cosa che non è.

L'unico paese che potrebbe essere interessato è l'Algeria, ma in questo momento sta attivando il famoso gasdotto con la Sardegna che arriva fino a Piombino, il quale trasporta un miliardo di metri cubi di gas all'anno: molto più di quello che riuscirebbe a produrre un rigassificatore, e la tal cosa supplisce altamente alle necessità del gas in Italia. Quindi non è il caso di andare in sovrapproduzione.

Infine a l'OLT manca il contratto definitivo per avere la disponibilità dei gas da qualsiasi paese fornitore, questo dipende dal fatto che non c'è tanta disponibilità di gas come ne vorremmo, così come succede per il petrolio.

E usare un impianto che lavora magari al 5% delle sue possibilità?

In Spagna ci sono cinque rigassificatori che lavorano a una media di 30 - 35%

della loro possibilità. Questo si verifica perchè non hanno contratti a lungo termine data la scarsità del gas, ma solo dei contratti spot che rendono il gas molto più caro. Sarà così anche per il rigassificatore di Livorno.

Questa problematica è stata messa in evidenza nell'ultima trasmissione di REPORT dove è stato svelato questo trucco che in realtà si conosceva già, perchè si può assimilare alla famosa truffa CP SEI per gli inceneritori, di cui paghiamo un 7% in più nelle bollette per l'energia alternativa o assimilata (assimilata vuol dire l'inceneritore).

Praticamente abbiamo una

tassa con cui paghiamo tutte le falle economiche dell'inceneritore. Questo problema è tuttora dibattuto in Parlamento e anche se leggermente modificato è tuttora vigente.

La stessa cosa accadrebbe con i rigassificatori: una volta che siano avviati o perlomeno dati per pronti, hanno diritto ad una percentuale di denaro pubblico. Questo permette di colmare i mancati profitti nel caso non riescano ad avere una valenza di rientrate, ossia di non essere in attivo come un'impresa economica. Come puoi notare la cosa è allettante tanto che in Italia ci sono 13 domande per la costruzione di rigassificatori.

Hanno il diritto di attingere dalle bollette dei cittadini?

Sì, il fondo è stato attuato a questo scopo, così come il CP SEI per l'energia alternativa. Se pensi al gran numero di domande che ci sono in Italia!

In Germania invece, che notoriamente ha molti problemi all'approvvigionamento del gas, ne è stato chiesto solo uno nel Mar del Nord; tra l'altro è un tipo di rigassificatore particolare, dove una nave arriva già con il gas che viene trasfe-



rito nel rigassificatore attraverso l'aggancio di un bocchettone in modo che avvenga uno scambio diretto tra GNL e gas che si degassifica e una volta svuotata, la nave riparte: così è molto più sicuro.

Come mai in Germania solo uno e in Italia invece tredici?

Perché in Germania l'impresa che porta avanti questo progetto si assume sia la possibilità di ricavarne profitto che tutti gli oneri e i rischi: lo stato non interviene. Il rischio d'impresa, in caso di fallimento, non è coperto dallo stato.

In Italia, invece, le perdite economiche vanno ripianate dallo stato grazie al fondo costituito che attinge dalle nostre bollette. Ecco perché in Italia ci puntano tanto!

Il parere dei cittadini in che forma dovrebbe essere espresso?

Attraverso il referendum.

Quindi qui a Livorno non è stato fatto il referendum?

E' stato chiesto addirittura un referendum consultivo, neanche abrogativo; però il consiglio comunale ha preso tempo per decidere e poi con un colpo di spugna ha subdolamente variato il regolamento comunale, impedendo così il referendum.

Credo che fare ciò non sia possibile, probabilmente potrebbero essere denunciati al tribunale dell'AIA. Comunque sta di fatto che nonostante la cittadinanza avesse raccolto le firme per bloccare la costruzione del rigassificatore e andare al referendum, loro hanno cambiato le regole e ci hanno impedito di agire.

Sono state fatte tante infrazioni, dal punto di vista ecolo-

gico per esempio il sito di costruzione è il santuario dei cetacei. Una zona protetta con leggi regionali.

Sì, è un santuario internazionale che comprende l'Italia, la Francia e il Principato di Monaco. Anche di questo si è parlato con Cosimi. Lui ha detto che ricade nella zona dove sono stati riversati i fanghi del dragaggio della darsena toscana per cui è già compromessa. Come dire che il danno è stato già fatto cosa vuoi che sia un altro in più. E' questo il loro ragionamento.

Di fondi della comunità europea non se ne parla?

No, che io sappia no. Gli unici soldi che riusciranno ad ottenere sono quelli pubblici che avranno nel momento in cui faranno credere di aver messo in funzione il rigassificatore.

Perché dovrebbero far finta?

Perché è molto probabile che piizzeranno un barcone sulla costa e diranno che il progetto è partito, ma in realtà non gli riuscirà facile ottenere commesse serie con il gas, al massimo riusciranno a reperire un contratto spot che verrà a costare tantissimo. Questo solo per gettare fumo negli occhi e da quel momento hanno diritto ai contributi per le perdite finanziarie.

Il gas è altamente infiammabile a contatto con l'acqua?

Sì, è infiammabile come hanno dimostrato in America a seguito di studi fatti. Poi tra l'altro è fortemente inquinante: se ci dovesse essere una forte perdita di gas metano si dovrebbe versare in mare due tonnellate al secondo di acqua

ghiacciata con cloro e questo distruggerebbe tutta la flora e la fauna marina circostante per vari chilometri quadrati, il famoso santuario dei cetacei diventerebbe un deserto.

Per trecento chilometri quadrati il mare verrebbe bloccato in tre fasce dove non si potrebbe più accedere con le navi e con le barche, a scapito di coloro che per mare ci lavorano, vedi i pescherecci o le navi da crociera.

Quali sono i luoghi dove ancora si discute dell'off shore, si stanno ancora cercando fondi?

Sicuramente non se ne parla in consiglio comunale non l'hanno mai fatto e non ne hanno alcuna intenzione. Non hanno concesso neanche un consiglio comunale aperto alla cittadinanza. Di contro si discute nel comitato, per strada, durante le nostre iniziative. Ora pensiamo di fare un lavoro più capillare nei quartieri e possibilmente organizzare un referendum autogestito, cioè fatto su iniziativa di noi cittadini.

La popolazione non è ben informata. Io ho capito qualcosa quando ho preso il materiale alla festa di stagno qualche mese fa, perché dai giornali non ottenevo risposte esaurienti: in pratica non si capiva nulla e così suppongo che sia per tanta gente.

Ora sempre meno però, noi attraverso le iniziative svolte abbiamo constatato che tanti hanno perlomeno un'idea di cosa si tratta e l'opinione comune a Livorno è che il rigassificatore non si faccia perché non porterà nulla di buono alla città in nessun senso.

DI CARLO SALVADORINI

BIOCARBURANTI

un'opinione

Non stiamo vivendo soltanto uno shock petrolifero. In modo più subdolo e meno appariscente, nel mondo sta montando uno shock da biocarburanti. È solo meno visibile, perché è ancora ai suoi albori e i suoi primi effetti colpiscono soprattutto le popolazioni più povere della Terra. Figlia della ricerca di alternative al petrolio, la corsa alla produzione di biocarburanti sta intaccando i fondamentali del mercato mondiale di alcuni prodotti essenziali per la catena alimentare umana – principalmente cereali e olii vegetali. Anche quando molti di questi beni non entrano direttamente nella nostra dieta lo fanno indirettamente, poiché sono essenziali come mangimi per animali: per cui, se aumenta il costo dell'alimentazione animale, aumenta necessariamente il prezzo della carne che finirà sulle nostre tavole. Il problema è relativamente semplice. Molti coltivatori preferiscono destinare i loro terreni alla coltivazione di colture in grado di produrre etanolo (sostituto della benzina, che si può ottenere da canna da zucchero, mais, barbabietola) o biodiesel (sostituto del gasolio, che si ottiene da olii vegetali come l'olio di palma, soia, colza). Data la crescente domanda di biocarburanti e i forti sussidi pubblici garantiti da molti Governi – primo fra tutti quello degli Stati Uniti – per quei coltivatori risulta molto più conveniente abbandonare il mercato alimentare e buttarsi su quello dell'energia. Così facendo, tuttavia, sottraggono le loro produzioni al primo, in cui la domanda di quegli stessi beni è pure in forte crescita. Gran parte del mondo in via di sviluppo richiede più proteine e calorie, segno inequivocabile di un'espansione economica che migliora il tenore di vita: un cinese consumava 20 kg di carne l'anno nel 1985, ma nel 2007 il consumo pro-capite del Paese ha superato

i 50 kg. L'effetto combinato di questa doppia domanda sui prezzi è immediato, anche perché un chilo di carne di manzo richiede otto chili di cereali (in fase di alimentazione dell'animale) ma rilascia un numero di calorie uguale a quello del semplice chilo di cereali. Molti analisti hanno rintuzzato gli avvertimenti preoccupati sulla potenziale competizione tra usi alimentari e energetici di molte produzioni agricole. Per loro la crescita dei prezzi dell'ultimo biennio è dovuta soltanto a un balzo inatteso della domanda alimentare che si è scontrato con una produzione insufficiente, basse scorte e eventi climatici sfavorevoli – oltre che a fenomeni speculativi. Ma le cose stanno così solo in parte. I picchi dei prezzi di cereali e olii vegetali nel 2007 sono arrivati in una fase di produzione record. Per i cereali, per esempio, la produzione del 2007 si è attestata su circa 1,7 miliardi di tonnellate, un livello mai raggiunto nella storia. Record analoghi sono stati toccati da olio di palma e soia. Eppure questo non è bastato, tanto che le scorte di cereali sono calate di oltre 50 milioni di tonnellate – segno della pressione fortissima di una domanda in crescita. Ma domanda di che? Bene, solo negli Usa 30 milioni di tonnellate di mais in più rispetto al 2006 sono andate alla produzione di biocarburanti, cui si aggiungono altri 10 milioni di tonnellate spostate su quel tipo di produzioni in altre parti del mondo. In sostanza, gran parte del drenaggio di scorte di cereali ha avuto per responsabile la produzione di energia alternativa. Anche molti olii vegetali hanno subito la stessa sorte. In Occidente la cosa passa quasi sotto silenzio, ma non va dimenticato che l'olio di palma e soia è essenziale della dieta di centinaia di milioni di persone in Asia e in Africa, poiché senza di essi non si può cucinare. E questo è quanto si sta

verificando in Indonesia, Malaysia e India, a causa di un'impennata nei prezzi dell'olio di palma e soia. È pur vero che i rincari di cereali e olii vegetali, nonché di molti altri beni alimentari, hanno risentito di forti fenomeni speculativi – simili a quelli che si stanno osservando nel settore petrolifero – alimentati da meccanismi di finanza derivata. Ed è anche vero che le capacità produttive di beni agricoli di intere aree del mondo – a partire dalla Cina – sono sottosfruttate e basate su tecnologie e metodologie obsolete. Ma è pur vero che i vasti programmi di sussidi e altri incentivi pubblici che in molte parti del mondo si stanno indirizzando verso le produzioni di biocarburanti tenderanno a determinare uno spiazzamento che sarà difficile recuperare nei prossimi dieci anni, poiché il recupero tecnologico e produttivo dei Paesi meno avanzati richiederà tempi molto lunghi. Nel frattempo, secondo la Fao rivolte per l'aumento del prezzo degli olii vegetali sono già esplose negli ultimi mesi in Guinea, Mauritania, Messico, Marocco, Senegal, Uzbekistan e Yemen. E questo è ancor più preoccupante, perché la produzione di biocarburanti è ancora a uno stato fetale ma si svilupperà drasticamente nei prossimi anni a causa di incentivi e obiettivi stringenti imposti dalle autorità di mezzo mondo. E quello sviluppo sottrarrà immense porzioni di territorio alle produzioni agricole, poiché – è bene ricordarlo – servono enormi produzioni di cereali e olii vegetali per ottenere modeste quantità di carburanti, dato che il contenuto energetico di questi ultimi è molto basso. Questo senza considerare le ambiguità che ancora circondano l'effettivo bilancio energetico dei biocarburanti (cioè l'energia effettivamente resa al netto di quella consumata per produrli) e quello ambientale.

Nuovo Abitare

25

speciale scuole



Abbiamo sudato 7 camicie e ne è valsa la pena!

Ecco tutti i progetti per le scuole realizzati quest'anno.

“Educazione alla salute e integrazione con le scuole medie di Livorno”. Il nome del macro-progetto che raccoglie tutte le azioni che abbiamo ideato e svolto nel corso dell'anno scolastico 2008/2009 non sarà forse dei più evocativi, ma rende bene il senso del nostro impegno per avvicinare le giovani generazioni alle tematiche della solidarietà e dell'integrazione in modo concreto e non retorico.

Le progettualità che siamo riusciti a mettere in campo grazie al prezioso sostegno della ASL 6 e di tutti gli Istituti scolastici che hanno scelto di collaborare con noi, infatti, si basano sul coinvolgimento diretto degli studenti e dei docenti in contesti studiati per favorire l'impegno comune con gli utenti della Salute Mentale.

Da qui l'idea del viaggio come mezzo di condivisione e destrutturazione dei ruoli “tradizionali” nella vita quotidiana di ciascuno di noi. Il mezzo ideale per il raggiungimento di un simile obiettivo non poteva essere che la barca. Un ambiente relativamente piccolo che funziona solo con il reale contributo di tutti.

E poi li trekking, l'avvistamento dei cetacei, le escursioni naturalistiche alla scoperta di fauna e flora della costa: Cala Moresca e le isole dell'arcipelago toscano (Elba e Capraia), senza dimenticare l'importante esperienza dei viaggi in Corsica sull'antico sentiero dei Doganieri, partendo dall'abitato di Macinaggio.

Per meglio definire struttura organizzativa e didattica dei singoli sotto-progetti, tarati su focus diversi, pur con il minimo comun denominatore dell'azione pedagogica per gli studenti, di integrazione con l'area del disagio, di promozione della salute dei giovani e degli utenti mediante stili di vita corretti,

nonché di esperienza culturale ed ecologica, **abbiamo scelto di suddividere la progettazione generale nelle seguenti azioni che hanno coinvolto oltre 200 studenti:**

1. **Balemare:** azione articolata in 5 edizioni, ciascuna composta di 1 giorno di aula comune e 6 giorni di attività. L'azione consiste nella partecipazione alle campagne di avvistamento cetacei nei mari dell'arcipelago toscano e ha visto il coinvolgimento complessivo di **24 studenti e 2 insegnanti dell'Istituto Nautico di Livorno insieme a 24 utenti** dell'UFSMA;

2. **Cala Moresca:** anche questa azione è stata articolata in 5 edizioni, ciascuna composta di 1 giorno di aula e 1 di attività che hanno coinvolto più di **100 studenti e 2 insegnanti delle medie inferiori e 10 utenti** dell'UFSMA in escursioni sia a piedi che in barca;

3. **Capraia:** articolata in 2 edizioni, ciascuna composta di 1 giorno di aula ed 3 di azione. L'attività ha visto il coinvolgimento di **20 studenti e 2 insegnanti delle medie superiori e 20 utenti** dell'UFSMA;

4. **Capo Corso:** questa micro-azione si è articolata in 2 edizioni, ciascuna composta di 1 giorno di aula e 3 giorni di attività. Sono stati coinvolti **40 studenti e 2 insegnanti e 20 utenti** dell'UFSMA;

5. **Golfo di Baratti:** edizione unica composta di 1 giorno di aula ed 1 di azione, che hanno coinvolto **20 studenti ed 1 insegnante e 5 utenti** dell'UFSMA;

Tutto questo ha rappresentato per noi un lavoro complesso ma di grande soddisfazione che, ci auguriamo abbia potuto contribuire a raggiungere quegli obiettivi che abbiamo qui brevemente descritto e che riteniamo di grande importanza. Naturalmente non finisce qui. Con la fine dell'estate, è proprio il caso di dirlo, il viaggio continuerà.

Di barche e parole

Impressioni su un progetto di viaggio

Capraia, Corsia, Elba, plastica, barche, sport, parole, suoni, odori, colori, primavera, fatica e pensieri. In una parola: viaggio.

Mi gira quasi la testa provando a rimettere ordine in tutto questo. Perché un viaggio vero è sì organizzazione e regole, ma anche imponderabile emozione. E, come tutti sanno, dare ordine alle emozioni non è proprio la cosa più semplice da fare, ad ogni modo, proviamoci.

Le attività che la nostra Associazione ha svolto all'interno di questo progetto nel corso dell'ultimo anno scolastico sono state molte e chi scrive ha avuto il compito di documentarle. Diciamo subito che da solo non ci sarei riuscito, anche perché ad oggi non possiedo ancora il dono dell'ubiquità. Ma la ragione vera è un'altra: raccontare con immagini e parole un'esperienza non può e non deve essere una cosa "fredda", sequenziale, tutta coerenza e precisione... alla fine somiglierebbe più ad una lista della spesa che a una storia.

E allora no! Abbiamo scelto un'altra via, condividendo il senso del nostro "percorso" con ragazzi e ragazze che abbiamo incontrato nelle scuole prima di imbarcarci (nel senso letterale del termine!) per il viaggio vero e proprio e abbiamo chiesto loro di scrivere, fotografare, disegnare insom-

ma, di darci il loro punto di vista senza filtri su quello che avrebbero vissuto.

E poi, a ben vedere, la storia assume un significato diverso se lo si trae dalle mani aperte del protagonista. Ad esempio una foto, anche bruttina, che però descrive il battibecco di un gruppo di amici, o la complicità tra due persone o i colori del mare, ci racconta che quei momenti per qualcuno saranno stati importanti, se quando li ha visti ha scelto di fermarli in un'immagine, anche se poi all'interno della trama generale rimangono solo piccoli frammenti.

Naturalmente questo affascinante "caos creativo" è stato in una certa misura aiutato ad esprimersi in modo razionale dal fatto che ogni gruppo classe coinvolto nel progetto ha avuto la possibilità di svolgere assieme a noi alcuni incontri formativi per apprendere l'ABC del concetto di documentazione e un'introduzione alle tecniche di scrittura giornalistica.

Dunque grazie prima di tutto ai protagonisti veri: gli studenti dell'Istituto Ceccherelli e del Liceo Classico Carducci di Piombino e i livornesi del Colombo e dell'ISIS Palli, che abbiamo sottoposto ad ogni genere di bonaria angheria, come simpatiche escursioni chilometriche in terre straniere e incantevoli traversate in barca sotto la pioggia e che,

nonostante tutto hanno prodotto tanto valido materiale, che ritrovate in queste pagine monografiche ospitate all'interno di Nuovo Abitare.

Detto questo, se dovessi inventare una frase per chiudere la pagina mi piacerebbe farlo con una speranza, che rappresenterebbe poi la mia più grande soddisfazione, e cioè che i nostri viaggiatori una volta fatto ritorno a casa, a chi domandasse loro, chissà per quale motivo, qual'è il tuo piatto preferito? Rispondessero a testa alta: la curiosità!

Perché il vero viaggiatore è curioso, talmente curioso da non accettare la prima risposta che gli danno ed è abituato a guardare con occhi sgranati il pregiudizio, perché, via... non sai cosa ti perdi! Chi è curioso sa che ognuno di noi possiede moltissime case, a volte sono luoghi, altre volte sono persone, in qualche caso sono perfino azioni e non vede l'ora di scoprire dove si trovano. Chi è curioso sa che un viaggio non finisce mai nello stesso identico punto nel quale è iniziato perché l'esperienza costruisce nuovi equilibri, è un po' come salire una scala mille volte cominciando sempre da un nuovo gradino.

Chi è curioso ha capito da tempo che non ci sono uomini diversi perché manca il termine di paragone.





Alla scoperta di un mondo di plastica.

Dai rifiuti all'arte

E' possibile concretizzare un sogno trasformando rifiuti dimenticati in forme d'arte alternativa.

Noi ragazzi della I liceo classico Carducci di Piombino abbiamo scoperto che tutto ciò è realizzabile. Il 4 Aprile 2008, partecipando ad un progetto dell'Associazione Mediterraneo e dell'ASL 6, che ha lo scopo di sensibilizzare i giovani all'ambiente e alle sue risorse, siamo partiti alle 9:00 dal porto di Piombino per giungere, dopo un'ora di navigazione a Portoferraio. Qui siamo stati accolti dagli organizzatori dell'iniziativa e, divisi in due gruppi, nonostante le condizioni atmosferiche non ci fossero di aiuto, ci siamo spostati, in un primo momento a bordo di una barca a vela e poi di un gommoncino, verso la spiaggia di Bagnaia. La spiaggetta poteva essere confusa per una vera e propria isola in mezzo al mare, pareva infatti così distante ed esclusa da tutto il resto!

La traversata è stata molto coinvolgente, anche se ci sono stati impedimenti quali vento e diverse ondate. Giunti a riva ci siamo dunque cimentati nella raccolta dei rifiuti setacciando l'intera spiaggia muniti di sacchi, guanti e block notes sui quale annotavamo le nostre piccole scoperte. Queste comprendevano spesso plastica, vetro, cartone, stoffa e altri oggetti che nell'immaginario comune certo non fanno parte dell'ambiente balneare.

Dopo un pregnante intervento di un collaboratore dell'associazione che ci ha spiegato l'importanza della raccolta differenziata e un pranzo sulla spiaggia, ci siamo recati verso il

museo di archeologia marina, all'interno del quale abbiamo potuto conoscere ed apprezzare l'opera dell'artista Sefano Pilato. Verrebbe dunque da chiedersi quale sia il rapporto tra il suo lavoro e i rifiuti. La sua attività, che consiste nel trasformare rifiuti in opere artistiche, come ci ha spiegato, è frutto di una sua passione diventata solo successivamente professione. Tutto ciò rende evidente come ciò che viene scartato dall'uomo possa essere apprezzato e osservato sotto un altro aspetto.

Le creazioni che Pilato predilige sono quelle legate all'ambiente marino, in particolare i pesci. Pesci di ogni tipo: tropicali, d'acqua dolce, d'oceano e persino quelli abissali.

Dopo aver analizzato tali creazioni in tutti i loro materiali e le loro componenti attraverso diapositive ci siamo resi conto che Pilato utilizza veramente qualsiasi cosa trovi per la strada. Tutti oggetti quelli che ad un occhio non abituato possono sembrare banali ed inutili, ma che in realtà offrono tantissimi spunti per opere originali.

Dopodiché abbiamo fatto ritorno a Piombino soddisfatti di questa particolare ed avventurosa esperienza... perché nonostante le ondate, ne è valsa la pena!!

I liceo classico Carducci di Piombino

Cronaca di una partita

di Walid El Gaddari

4 ^ A/ST

IPC Ceccherelli di Piombino

Il primo giorno tra i tre trascorsi in Corsica è stato per me il più bello.

Appena arrivati a Bastia, dove c'era tutt'altro che un bel tempo, abbiamo aspettato un po' prima di partire per questa bellissima partita. Noi ragazzi, accompagnati da Paolo Pini, insieme agli utenti livornesi ci siamo diretti allo stadio "d'Erbajolo". Non ci aspettavamo un granché, quindi io e i miei amici siamo rimasti molto sorpresi... un campo come quello nessuno di noi l'aveva mai visto. Era un campo per il calcio da 11, quindi molto grande, aveva l'erba sintetica, quindi non consumabile: era semplicemente meraviglioso. Purtroppo stavamo attendendo informazioni riguardo l'ingresso, quando la pioggia ha ricominciato a cadere e siamo stati costretti a spostarci da lì a una "Patisserie" dove abbiamo pranzato tutti insieme. Dopo un quarto d'ora siamo ritornati allo Stadio, ci siamo dovuti di nuovo spostare, stavolta in un altro campo, anch'esso con l'erba sintetica. A differenza del precedente, però, aveva l'erba anziché verde brillante aveva un colore più scuro, probabilmente perché consumata.

Arrivati nello spogliatoio per cambiarci ecco un'altra sorpresa: i dirigenti ci hanno portato delle maglie amaranto. Tutti noi, più che rimanere stu-



piti, siamo stati felici, soprattutto della perfetta organizzazione. Io, con la fascia del capitano, ho preso la maglia n. 14, con lo stesso numero del mio giocatore preferito, Gabriele (Doni), ha indossato il n. 7, Davide (Bartaletti) il n. 8, Benedetto (De Stefano) indossava il n. 9 e Matteo (Federighi) il n. 11.

Iniziato il riscaldamento abbiamo scoperto una triste verità: eravamo 11 contati, in quanto uno degli organizzatori era arbitro e un utente livornese era infortunato. Arrivavano intanto i francesi che sembravano non finire mai, infatti erano circa una ventina e indossavano c a s a c c h e chiare o maglie bianche.

Finalmente il calcio d'inizio che aspettavo così tanto, per-

ché anche se non si tratta di una partita seria io do sempre il meglio quando vedo un pallone da calcio.

Siamo stati noi ospiti che, grazie al n. 1, l'attaccante Luigi, abbiamo costruito la prima palla gol quando, a seguito di una brillante azione, il suo pallone si stampa dritto sulla traversa!

Dopo parecchi minuti poveri di occasioni per segnare, forse per questo un po' noiosi, Benedetto decide di fare la prima di una lunga serie di accelerazioni. Partendo dalla loro 3/4 campo entra in area e segna lo 0-1.

Alcuni avversari erano veramente bravi e tecnici: il migliore, non a caso, indossava la maglia n. 21 di Zidane ed è stato proprio lui a firmare il gol del pareggio grazie ad una delle sue bombe da fuori area.

Diamo però anche merito al nostro portiere Luca che, comunque, è riuscito a parare



almeno qualche tiro!! Essendo una partita organizzata per far divertire gli utenti, alcuni degli organizzatori li stimolavano, ma alcuni di loro sembravano totalmente disinteressati e continuavano a giocare in modo svogliato. Quelli che si sono veramente impegnati sono stati Benedetto e Matteo che, insieme a me, hanno portato la squadra alla vittoria finale. Sarà proprio Benedetto che riuscirà a raddoppiare il vantaggio livornese grazie alla sua doppietta. Un gol non molto bello da vedere perché realizzato davanti alla porta: l'azione partita da me si è concretizzata grazie all'accelerazione del bomber.

Il primo tempo si chiude quindi 1-2 per noi italiani.

Nel secondo tempo i francesi effettuano molti cambi, giustamente, per far giocare un po' tutti.

Davide, dopo aver ricevuto una forte pallonata si è quasi ritrovato gli occhiali da vista come parte integrante del volto. Il secondo tempo è tecnicamente vinto dagli avversari, che si dimostrano più veloci e scartano bene la difesa, non riuscendo però a segnare. Nonostante tutto siamo noi, grazie al gol di Luca, a vincere per 1-3. Luca probabilmente ha giocato leggermente meglio del compagno di reparto d'attacco Raffaele. Da ricordare un intervento difensivo di Davide, che ha cercato di atterrare con una scivolata il n. 12 corso, con scarsi risultati... molto divertente!

Dopo questa mostruosità del calcio è d'obbligo ricordare che i francesi avevano accorciato le distanze segnando il gol del 2-3 con un tiro a pochi metri dalla porta. Negli ultimi 15 minuti è stato dominio livornese. I vari corner battuti



sempre da me hanno trovato prima lo stacco di testa di Benedetto e poi un'azione di Matteo. Nessuna delle due azioni sono però riuscite a regalarci un gol. I difensori sono riusciti anche a fermare il sottoscritto, che poteva realizzare il 2-4. Infatti, mentre tagliavo molti difensori corsi nell'area, uno particolarmente bravo è riuscito a farmi allungare il pallone senza trovare il tiro nell'area. Il compagno che probabilmente mi ha fatto più imbestialire è stato Gabriele, che sembrava un pezzo di legno!

Per me è stata una gran bella esperienza e anche se è stata solo una partita di pallone, me la ricorderò sicuramente per molti anni. Spero vivamente di ripetere la stessa amichevole l'anno prossimo. Questa esperienza è stata arricchita dalle strette di mano,

saluti classici che simboleggiano la non violenza e l'onore dello sport. E' stato proprio in questa occasione che ho conosciuto gli utenti corsi, persone forse con qualche problema, ma forse con un cuore più grande di persone "normali". Lì ho veramente capito la sofferenza che queste persone provano, essendo coscienti di poter fare alcune cose, ma altre no. Dopo la partita, su mia richiesta, ci è stato concesso di fare qualche altro tiro... non potevo resistere!! Dopo... tutti negli spogliatoi! Secondo me l'esperienza di dovrebbe ripetere anche l'anno prossimo. Un ultimo consiglio ad alcune bimbe: venite a vedere la partita anziché andare a camminare (e cadere!!).



Commento di una sopravvissuta

di Caterina Salamone
4 ^ A/ST
IPC Ceccherelli di Piombino

Ottima l'organizzazione pratica sia nei bungalow, che nella preparazione dei pasti e soprattutto negli orari e per quanto riguarda i mezzi di trasporto.

Un po' deludente l'assenza dell'escursione in barca tanto promessa e ambita, giustamente impossibile da realizzare a causa del mare mosso.

A mio avviso si doveva forse meglio riflettere sulla decisione di affrontare la parte più dura del percorso, probabilmente difficile per persone non abituate a fare trekking e comunque stanche dopo diversi chilometri di cammino, in quanto non preparate fisicamente per percorrere distanze così lunghe. Le condizioni atmosferiche che si erano presentate fino alla mattina stessa dovevano a maggior ragione far meditare, ma nonostante qualche piccola disavventura siamo tornati tutti interi (o quasi) a casa, quindi concluderei dicendo che il bilancio dell'esperienza è stato decisamente positivo per tutti.

Chi ha imparato a cucinare, chi a mettersi alla prova, chi a riuscire a trarsi in salvo da situazioni pericolose (nel senso comico del termine)... è stato sicuramente un "esperimento interessante" che mi piacerebbe ripetere il prossimo anno, magari in un percorso più semplice... in alternativa avvisatemi che mi preparo da sola fisicamente e psicologicamente!!



Appunti di viaggio

[Nel minibus c'erano 10 metri di terra sui sedili]

Io: Ma che ci sono andati... a fare la guerra con questi pulmini?

Vania: Probabile...

□ □ □ □ □



[Inizia a grandinare, ma il genio della guida decide di andare lo stesso a fare il percorso di ben 15 km di trekking – Il cielo era tutto coperto]

Matteo: Jeppa, ma cosa fai con gli occhiali da sole? Non c'è un raggio!

Io: Per non farmi riconoscere in questo gruppo.

□ □ □ □ □

Guida (Trombetti): Dovete imparare a distinguere una pianta dagli odori!

Io: C'è una pianta che sa di Just Cavalli?

Guida: Non credo.

Io: Calvin Klein?

France: Chiudiamo questa conversazione.

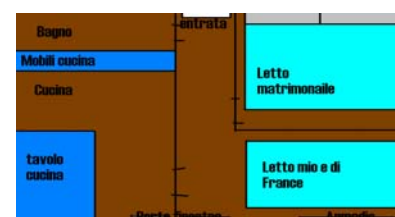
□ □ □ □ □

[Dopo 10 km non troppo difficili arriva il pezzo duro con 3 km in salita ripida – io ovviamente soffro di pressione bassa, dopo nemmeno un km ero già bianca lattata e vedevo tutto doppio.]

□ □ □ □ □

L'ultimo giorno io e France abbiamo vinto il torneino di Brisca sulla nave, battendo Davide e Matteo per 4 a 3.

il bungalow



Corsica. Tre giorni

di SAMIRA
ITC Colombo di Livorno

Tre giorni, questo il tempo previsto per la nostra avventura... un'avventura che volevamo ci rendesse più unite, un'avventura che aspettavamo da molto, un'avventura per scordare tante preoccupazioni, un'avventura che volevamo continuasse ancora qualche giorno.

La nostra meta: La Corsica, paradiso naturalistico e selvaggio, costellato di monti e spiagge, puro come Dio lo creò, libero come noi ci volevamo sentire.

Noi, una classe un po' divisa ma che riesce comunque ad andare d'accordo, tante persone diverse che purtroppo riescono a frequentarsi difficilmente oltre alla scuola...

Beh, la nostra classe è particolare, con i suoi pregi e suoi difetti ma che sa rispettare il prossimo e sa cosa vuol dire credere in qualcosa... E noi in questo viaggio ci abbiamo creduto ed abbiamo aderito al progetto con molto entusiasmo e sono sicura che ognuna di noi pensa che ne sia valsa la pena, pensa che tornando a casa le sia rimasto qualcosa nel cuore che forse ripensandoci tra qualche anno, magari in qualche momento buio, o tornando in quei posti magnifici le verrà da sorridere; questo per noi è stato importante, portarsi dietro qualcosa di bello, di indimenticabile.

Da non dimenticare inoltre la piacevolissima compagnia che abbiamo avuto durante i pasti e durante le escursioni: ragazzi e ragazze molto speciali che hanno saputo farci sorridere ed ci hanno aiutato molto nella preparazione delle cene.

E' molto difficile incontrare persone così disponibili, socievoli, ma soprattutto buone e che partecipino con molto entusiasmo ad ogni iniziativa e che sappiano apprezzare ogni piccola cosa della vita.

Volevamo dirvi che è stata un'esperienza bellissima trascorrere tre giorni con voi e siete stati tutti fantastici!

Un grazie particolare va a Dante, con cui tutte abbiamo legato di più ed a cui è piaciuto molto il "Verduzzo" ed un altro a Francesco che inizialmente voleva abbandonare l'escursione ma che alla fine è riuscito a terminarla ugualmente con molto coraggio.

Un saluto enorme ed un grazie di cuore a questi nostri indimenticabili amici!

Ma lo sapete qual'è stato il momento più bello?! L'ardua sfida con noi stesse, la lunga camminata che abbiamo intrapreso il secondo giorno:

Siamo partite la mattina da Macinaggio, paesino di poche persone (CON UN UNICO PICCOLO PUB) dove

alloggiavamo, per poi camminare lungo spiagge bianche, prati fioriti e soprattutto ripidissime salite.

La distanza che siamo riuscite a percorrere è stata di 9km con una sosta di circa un'ora e mezzo in una piccola spiaggetta dove abbiamo pranzato e riposato.

I panorami che i nostri occhi hanno avuto la fortuna di vedere sono stati veramente tanti, ognuno più spettacolare ed incredibile dell'altro: da mari limpidi ed immensi, a spiagge naturali e lunghissime, per poi passare a fiori e piante di ogni genere fino ad arrivare a tipici pascoli di mucche e pecore; in questi tre giorni abbiamo visto tutto ciò che di bello può offrire il mondo selvaggio, non modificato dall'uomo.

Ma ci terrei a sottolineare un momento bellissimo, quel momento che come ho detto prima rimarrà impresso dentro di noi: Dopo una lunghissima salita che sembrava non finire mai, in cui c'è stato chi non si sentiva bene, chi pensava di non farcela, chi era



stanca, chi l'aveva presa come una sfida personale, siamo arrivate in cima ad un monte...

Sotto i nostri piedi la bellezza del mare silenzioso che regnava su tutto e in lontananza

il paesino di Barcaggio in cui dovevamo arrivare; il vento intorno a noi soffiava così forte che sembrava volerci spazzare di nuovo giù dal monte oppure che fosse diventato nostro complice e ci spingesse verso la nostra meta, a quel punto, ognuna di noi, l'una abbracciata all'altra, professoresse comprese, abbiamo iniziato a gridare forte, a squarcia gola, come chi ha vinto, come chi si sente libero, come chi è felice.

Capita poche volte nella vita di sentirsi così e noi siamo state fortunate, tanto fortunate.

Terminata questa magia, ci sentivamo tutte più sollevate e leggere e lungo la strada del ritorno, abbiamo iniziato a scherzare tra noi, come non avevamo mai fatto, con una confidenza che abbiamo accresciuto e dopo una buonissima cena tutte insieme e qualche chiacchiera e scherzo notturno (riguardo alle due notti trascorse in campeggio è molto meglio sorvolare!!!) siamo andate a dormire, e possiamo dire che magari per una volta il riposo ce lo siamo davvero meritato.

Il terzo giorno arrivò presto, secondo tutte noi troppo presto, e a bordo della nave il tempo sembrava un po' del nostro umore: cielo



grigio e mare mosso; anche se a parte le professoresse che non so come abbiano fatto erano ancora belle arzille, ci siamo addormentate tutte per terra come delle barbone a causa della troppa stanchezza, della tristezza del ritorno o di qualche altra ignota ragione che non ci è data di sapere.

Scese dalla nave è nato spontaneamente un applauso, un applauso sincero a tre giorni fantastici, fatto alla stupenda Corsica, alla gentilezza e la simpatia delle professoresse ed a noi stesse, per essere riuscite ad essere un po' più unite e per essere state in grado di portarci dietro un sorriso in più.

P.S.: E IL KAPPA WEY???



Cannelloni alla Corsa

Ingredienti per 3 persone:



Per la farcitura:

- * 200 grammi di carne (vitello o avanzi di arrosto)
- * 100 grammi di prosciutto crudo
- * foglie di bietola
- * 60 grammi di brocciu secco dissalato e schiacciato con la forchetta
- * mollica di pane umida
- * 1 cipolla, prezzemolo tritato
- * olio di oliva, sale, pepe

Altri ingredienti:

- * quadrelli di cannelloni
- * 60 grammi di burro
- * 1 bicchiere di vino bianco secco
- * 1 cucchiaino di olio
- * pomodoro concentrato (2-3 cucchiaini)
- * burro, pepe, sale
- * 1 mazzo di aromi
- * 50 grammi di parmigiano grattugiato

Bollire i quadrelli di cannelloni per 5 minuti in acqua salata bollente. Una volta tirati fuori, posarli su un panno per farli asciugare.

Dopo averne imburrito i bordi, farcire i cannelloni e disporli in una pirofila imburrata.

Intanto fare cuocere per circa 10 minuti in una pentola olio con concentrato di pomodoro, aromi, vino bianco, e versare il sugo sui cannelloni.

VIAGGIO IN CAPRAIA

a cura di:

Sara Bertei.

Marianna Manicucci

Orena Palmisano.

Selene Sellitto.

Claudia Soldatini

Classe 3AFO Liceo Pedagogico

Niccolini Palli di Livorno

La Capraia è un'isola di origine vulcanica nata dalla lacerazione della crosta terrestre. La sua superficie è di circa 20 km quadrati e conta una popolazione di circa 350 persone. La visita che abbiamo svolto sull'isola prevedeva un itinerario a piedi arricchito da una giornata in barca a vela. L'obiettivo di questo progetto ideato e gestito dall'Associazione Mediterraneo, in collaborazione con le Associazioni di utenti della provincia Velasentite e Il Gabbiano consisteva nell'interagire con persone che hanno problemi ad integrarsi nella società.

1° Giornata

La nostra prima tappa è stata alle Porte di San Giorgio, ovvero le strutture di fortificazione dell'isola. Questa



giornata ci ha viste protagoniste di un'escursione attraverso la parte montuosa dell'isola. Qui abbiamo avuto modo di vedere e imparare a riconoscere molti esemplari della flora locale come arbusti e fiori tipici del Mediterraneo: il Lentisco o Erica arborea, il Mirto (ricetta: alcool, sciroppo e bacche), il Pungitopo, che è una pianta protetta, il Lime e molte altre specie.

Per quanto riguarda la fauna, gli animali che vivono sull'isola sono: il corvo imperiale, il gabbiano reale, la raganella sarda (unico anfibio presente), il coniglio selvatico, la lucertola striata di blu e la lumaca di Capraia chiamata Tacheocampyleatacheoides. Altra particolarità

dell'Isola di Capraia è la presenza di animali con caratteristiche endemiche, cioè diverse in una stessa specie.

2° Giornata

anche oggi il nostro itinerario prevedeva una visita dell'isola, ma



stavolta in barca a vela. A turno abbiamo collaborato per guidare la barca. Ad esempio alcuni si sono occupati delle vele, altri dei fiocchi altri ancora manovravano il timone.

Abbiamo visto così la cala Rossa, un meraviglioso spettacolo di natura selvaggia vissuto davvero da vicino!

3° Giornata

questa giornata prevedeva la visita alla chiesa di Santo Stefano, meta di pellegrinaggio dei primi eremiti fin dal 1400, l'isola infatti è sempre stata perfetta per ... "isolarsi".

Abbiamo visitato anche "Il Piano", ovvero una pianura dove gli abitanti lavoravano lontani dalle invasioni barbariche dopo la caduta dell'Impero Romano.



MORALE DELLA STORIA

Da questo progetto abbiamo dedotto, riportandoci con queste persone con difficoltà ad integrarsi, che simili esperienze possono essere molto importanti per aiutare chi ne ha bisogno.

Le piccole cose quotidiane di un viaggio, come il pranzare, il cenare, decidere gli orari assieme, hanno permesso a tutti di sentirsi parte

di un unico gruppo senza alcun tipo di pregiudizio.

Durante il ritorno infatti eravamo davvero molto compatti e si era creata un'atmosfera di reciproco rispetto.

Per tutto questo vogliamo ringraziare l'Associazione Mediterraneo e la ASL 6 per averci dato al possibilità di vivere questa stupenda esperienza.



Tre domande per strada: cosa pensano gli abitanti della loro Capraia?

-> Che differenze trova tra vivere in una città o in un'isola?

Isolano, Negoziante e Responsabile di un albergo:

<<La città è molto più inquinata, senza contare che la vita su di un'isola è molto più tranquilla>>.

-> Mi saprebbe dire l'origine di Capraia e il significato del suo nome?

Isolano: << la Capraia ha un origine vulcanica e il suo nome deriva dalla presenza di numerosi ammassi rocciosi>>.

Negoziante e Responsabile di albergo: <<la sua origine ha avuto inizio da mutamenti della crosta terrestre, sinceramente il significato del suo nome non so da dove derivi>>.

-> Quale rapporto ha lei con i turisti? Li accettate volentieri al loro arrivo?

Isolano: <<il rapporto con i turisti non è dei migliori in quanto recano sporcizia e non rispettano le regole del parco naturale qui presente>>.

Negoziante e Responsabile di albergo: <<certo che li accettiamo volentieri, in quanto il loro arrivo porta un discreto guadagno e rendono la vita su quest'isola, soprattutto in estate, meno monotona rispetto all'inverno>>.

7 giorni al C.S.M.

a cura di:

5° A.P.S.

5° B.P.S.

5° C.P.S.

del Liceo Cecionidi Livorno

L'ESPERIENZA DELLO STAGE

La nostra esperienza vissuta al Frediani ci ha arricchito molto e ci ha aiutato a capire che non esiste un confine tra normalità e patologia, poiché la persona affetta dai disturbi mentali, non perde le capacità intellettive ed emotive comuni a tutti gli esseri umani.

Infatti queste persone possono sviluppare ed esercitare le loro potenzialità nei vari ambiti della propria vita.

IL PREGIUDIZIO

Che cos'è il pregiudizio?

E' un giudizio che viene dato prima di conoscere una determinata realtà effettiva. E' legato agli stereotipi che la società ci fornisce e appartiene alla quotidianità di ognuno di noi.

Quando si sente parlare di psichiatria essa talvolta viene collegata ad omicidi, carneficine, violenza carnale, manifestazioni aggressive; le persone che entrano in contatto con individui affetti da disagio mentale sono influenzate da modelli che vengono imposti dalla società attraverso i mass media.

Queste fonti mettono in evidenza solo gli aspetti negativi della malattia e non valorizzano alcuni elementi positivi di queste persone quindi tendiamo ad isolarle ed a emarginarle dalla vita sociale.

Nonostante la legge Basaglia abbia chiuso i cancelli dei manicomi cercando d'inserire il malato in apposite strutture non ospedaliere, l'atteggiamento pregiudizievole da parte della società non è cambiato ma si è "modificato" solo istituzionalmente.

Se guardiamo la nostra esperienza nel centro di salute mentale, ci accorgiamo, dai racconti di esperienze quotidiane degli utenti, che

l'accoglienza da parte del quartiere non è stata delle migliori, proprio a causa del pregiudizio comune dei bar e degli altri negozi nelle vicinanze.

Però con il passare del tempo la convivenza è migliorata perché le persone hanno imparato a rapportarsi con il disagio mentale.

L'esperienza a contatto con queste persone ci ha fatto conoscere a fondo le problematiche degli utenti.

Questo nostro percorso ci ha fatto capire che gli utenti hanno voglia di esprimersi nella società, ma a causa dei pregiudizi questo bisogno non viene soddisfatto.

LO STIGMA

Il termine "*stigma*" ha origini antichissime, deriva dal Greco "*stigma*" che significa "*macchia*", "*impronta*" e viene utilizzato per indicare individui che non godono della piena accettazione sociale. Si tratta di una sorta di "etichetta" (termine utilizzato dagli stessi teorici dell'etichettamento) indelebile, che l'individuo si porta dietro tutta la vita.

In generale potremo dire che ognuno di noi presenta almeno uno stigma, tuttavia la differenziazione consiste nella visibilità o meno di tali particolarità.

Infatti, ad esempio, in caso di una persona affetta da disturbi d'ansia chi si accorgerebbe di tale sofferenza psichica se questa non venisse esternata in determinate circostanze?

Nel caso in cui, invece, l'individuo presenta in maniera evidente il disturbo (psicologico) di cui è affetto, costui tende ad essere pregiudicato e conseguentemente emarginato dalla società.

IL PROCESSO DI GUARIGIONE

Per parlare del processo di guarigione dobbiamo partire dal presupposto che, la malattia mentale non è un disturbo fisico o intellettuale, ma è un disagio interiore. Questo porta l'individuo ad essere escluso dalla società che spesso non è in grado di accettarlo e comprenderlo. Il processo di guarigione consiste nella consapevolezza dell'utente del suo problema e nella sua ricerca di autonomia, che gli permetta di reinserirsi nella società. Ma che cos'è la guarigione? La risposta a questa domanda può sem-

brare scontata, ma in un centro di salute mentale ci rendiamo conto che non è così. Infatti il concetto di guarigione, come quello di normalità, è ambiguo e difficile da definire.

Il processo di guarigione comprende quindi il riappropriarsi dei propri diritti e doveri. Si tratta comunque di un processo lungo e difficile a cui spesso non si riesce a trovare una fine. Il processo di guarigione ha come obiettivi il reinserimento nella società, la riacquisizione del proprio diritto alla cittadinanza (che consiste nell'essere un individuo attivo all'interno della società), il riuscire ad essere autonomi, l'essere in grado di aiutare se stessi e gli altri, in caso di bisogno e il raggiungimento di un equilibrio psico-fisico.

Il perseguimento di tali obiettivi avviene attraverso: l'integrazione con gli utenti del centro, confrontandosi e venendo a conoscenza dei problemi degli altri, l'aiuto dei medici specializzati, quali psicologi e psichiatri, attraverso colloqui, terapie individuali, di gruppo e la somministrazione di psicofarmaci.

Varie attività vengono svolte all'interno del centro: pittura (laboratorio dei pescatori di perle), lettura, cinema, cucina, meditazione tibetana, palestra. Le persone vengono inoltre coinvolte in attività che mirano ad acquisire abilità necessarie per la vita quotidiana, come ad esempio capacità di fare la spesa, scegliere i prodotti necessari e riuscire autonomamente a fare commissioni per sviluppare la socializzazione e la conoscenza degli altri e del mondo, vengono organizzate gite in varie parti d'Italia e all'estero, sia in montagna che al mare, utilizzando anche la barca a vela.

Molto importante per riuscire ad essere autonomi è l'inserimento nel lavoro che avviene tramite il centro che indirizza la persona verso esperienze lavorative. Attraverso questa esperienza abbiamo capito quanto sia importante per queste persone ritrovare il benessere e l'equilibrio che consente loro di vivere una vita serena. Anche nei rapporti interpersonali all'esterno del centro la terapia si concretizza con risultati positivi: i membri dell'istituzione, avendo acquisito maggior fiducia e consapevolezza di se, con relativa autostima, saranno più abili e disposti nel relazionarsi in modo pacifico senza provare quel senso di ansia e di angoscia che scaturisce dal confronto con gli altri "normali" ma, a questo proposito, rimane aperta un'ultima questione di difficile risoluzione, sottolineata anche dallo scrittore Pontiggia ("nati due volte"): cos'è normale?

La natura si ribella

Salviamo l'acqua

L'ambiente non è un qualcosa soggetto alla nostra bonaria tutela, una "opportunità" sacrificabile in nome degli interessi immediati.

L'ambiente siamo noi, o meglio, anche noi.

Fra le tante risorse del Pianeta che sfruttiamo, non possiamo non considerare l'acqua.

L'**acqua** è un **bene limitato** sulla terra, **essenziale** per ogni essere umano, per conservarne la salute e per svilupparne le attività. L'acqua è un bene **prezioso**, perché, né facilmente, né ugualmente accessibile a tutti.

Anche se la prima impressione guardando il nostro pianeta dall'alto è che l'acqua sia un po' ovunque, dobbiamo tenere conto che la maggior parte è intrappolata nelle calotte polari e un'altra parte costituisce gli oceani e i mari per cui, per essere utilizzata, deve preventivamente subire un trattamento di dissalazione. Quel che rimane a nostra disposizione la troviamo nei fiumi e nei laghi; ma anche questi non ci garantiscono un ottimale apporto poiché alcune volte sono inquinati a causa degli scarichi di rifiuti tossici per mano degli uomini.

L'Italia è uno dei paesi potenzialmente più ricchi d'acqua, grazie a un volume medio delle precipitazioni piovose stimato in circa 300 miliardi di metri cubi all'anno, cioè tra i più elevati in Europa e nel mondo. Tuttavia, la percentuale di pioggia che ci resta a disposizione per l'utilizzo, secondo il Ministero dell'Ambiente, è di solo un terzo poiché la rimanente evapora o si disperde nel sottosuolo.

Circa il 70% delle risorse sotterranee è collocato nelle grandi pianure alluvionali dell'Italia settentrionale invece sono poche le falde utilizzabili nell'Italia meridionale, oltretutto queste confinano con i brevi tratti di pianure costiere ed in poche zone interne: la più sfruttata ed estesa è quella pugliese.

Già in Italia notiamo il divario idrico ma se ampliamo il nostro contesto il problema si dilata.

Infatti il mondo sta affrontando una vera e propria emergenza idrica globale. Per il World Water Day, (Giornata Mondiale dell'Acqua pro-

clamata nel 1993 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, in occasione del Summit della Terra di Rio),

che si tiene il 22 marzo di tutti gli anni, la rivista scientifica Nature ha fatto il punto sulla situazione con un inserto speciale tutto dedicato

a quello che ormai è l'oro blu. I numeri della crisi immaginate dagli esperti sono inquietanti.

E' scaturito che un terzo della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua potabile e a servizi igienico sanitari adeguata. Tale condizione preclude il godimento di altri diritti umani: alla vita, alla dignità umana, alla salute ecc..., dipendenti tutti dal riconoscimento del diritto fondamentale all'acqua.

Oggi l'acqua è divenuta una risorsa che scarseggia, tanto che gli esperti prevedono che per il 2025 il mondo inizierà a soffrirne in modo preoccupante sia a livello di equilibri ambientali che socio economici.

La situazione attuale è già allarmante: siamo in sei miliardi ed 1,4 è da catalogare in una situazione di sussistenza idrica precaria, ma le cose peggiorano sensibilmente quando parliamo in prospettiva, in quanto dei circa sette miliardi e mezzo di persone che popoleranno il pianeta nel 2025, almeno tre potrebbero trovarsi ad affrontare seri problemi relativi a condizioni igieniche, salute e realtà produttive, anche nei paesi in cui l'acqua non è mai scarseggiata.

Come è potuto accadere tutto ciò?

Quando si parla di problematiche di questa portata, le cause non sono che un insieme complesso dove spesso è difficile individuarle ed isolarle con chiarezza.

Di certo se dovessimo additare un colpevole fra tutti la soluzione sarebbe semplice ed immediata: l'uomo!

Da sempre il nostro pianeta vive di equilibri complessi nei quali trovano posto gli estremi più disparati: si va dalle calotte glaciali ai deserti, dalle rigogliose foreste tropicali alle aride distese dei laghi salati, dai tappeti di grano che ricoprono regioni intere a perdita d'occhio, ai

muschi e licheni, ultimo baluardo del mondo vegetale nelle gelide zone prossime ai poli...

A tutto ciò l'uomo si è sempre saputo adattare tramite l'ingegno, potendo scegliere i luoghi più favorevoli in cui stabilirsi, usufruendo dell'aiuto della natura stessa.

Quando l'uomo ha iniziato ad incidere oltre misura su questi equilibri le cose si sono complicate con le conseguenze che tutti conosciamo. Desertificazione, buco dell'ozono, disboscamenti, uso massiccio di prodotti chimici inquinanti ecc., non sono che gli effetti di condotte poco assennate che l'uomo stesso ha tenuto.

Per non parlare poi delle speculazioni che stanno dietro la mancata manutenzione di dighe e reti di distribuzione, di contratti stipulati a costi gonfiati. L'acqua è un bene di tutti ma in pochi la stanno gestendo: la sua scarsità e il dilagare delle privatizzazioni la stanno rendendo un bene prezioso: il cosiddetto "oro blu" per cui si sono già scatenate le guerre tra i "mercanti d'acqua" o come li si voglia chiamare.

L'acqua è destinata a rivestire un'importanza sempre più rilevante nei rapporti tra gli Stati, con il rischio di dare origine a violenti conflitti.

In alcune regioni del mondo, la scarsità di acqua potrebbe diventare quello che la crisi dei prezzi del petrolio è stata, negli anni settanta: una fonte importante di instabilità economica e politica. Quasi il 40% della popolazione mondiale dipende da sistemi fluviali comuni a due o più paesi. L'India e il Bangladesh disputano sul Gange, il Messico e gli Stati Uniti sul Colorado, la Cecoslovacchia e l'Ungheria sul Danubio. Una zona calda emergente è l'Asia centrale, dove 5 ex repubbliche sovietiche, da poco indipendenti, si dividono due fiumi già troppo sfruttati, l'Amu Darja e il Sjr Darja. E' soprattutto nel Medio Oriente tuttavia che le dispute sull'acqua stanno modellando gli scenari politici e i futuri economici.

La Natura ne aveva elargito in abbondanza per tutti ma adesso non tutti possono accedervi.

«L'acqua – ha dichiarato Maurizio Gubbiotti responsabile dipartimento internazionale di Legambiente – è un diritto inalienabile e universale, che va garantito a tutti. Eppure l'abitudine allo spreco e la noncuranza ci fanno spesso perdere di vista la necessità di proteggere questa risorsa. Ridurre i consumi e gli sprechi devastanti è possibile. E' necessario sensibilizzare

la popolazione sull'importanza del risparmio idrico per garantirne l'accesso a tutti. Solo così da strumento di esclusione l'acqua può diventare strumento di pace e di uguaglianza.

Per cominciare a risolvere questo grave problema, occorre imparare a distribuire l'acqua equamente per far sì che non ci siano ingiustizie nell'uso di questa risorsa, e inoltre non spreca e non inquinando le riserve.

Teniamo da conto questo elemento molto importante per l'universo e facciamo in modo che non si avveri la grave previsione per cui nei prossimi 25 anni l'acqua verrà a mancare.

Sfide globali che arrivano fin dentro le nostre case: difendiamo il diritto per tutti di accedere all'acqua potabile, custodiamola come patrimonio dell'umanità, lavoriamo per garantirla a chi non ce l'ha.

A volte basta meno di quanto pensiamo: educiamoci a non sprecare l'acqua!



**Anche una goccia
d'acqua ha il suo
valore.**

Sul nostro territorio una campagna di sensibilizzazione è svolta dal Centro Mondialità Sviluppo Reciproco, i cui fini sociali sono l'educazione alla mondialità e la cooperazione internazionale attraverso la realizzazione di progetti finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dell'Africa subtropicale e in particolare della Tanzania.

Vengono tenuti convegni, incontri tematici con la popolazione soprattutto attraverso le scuole dove i volontari del CMSR si recano per formare i giovani al senso del rispetto per l'acqua ed alla presa di coscienza dei problemi ad essa legati nei paesi del sud del mondo.

Il CMSR, tra le altre attività, è più comunemente conosciuto per la raccolta di tappini di plastica che in collaborazione con la ditta Galletti di Livorno, vengono riciclati e con il loro ricavato si finanziano le iniziative per fornire alla Tanzania gli strumenti e i materiali per la costruzione di pozzi idrici in quei villaggi inseriti nell'ambiente della savana dove la scarsità o totale assenza di acqua crea gravi "stenti" agli abitanti del luogo. (soprattutto alle donne, cui incombe l'onere di reperire l'acqua per il fabbisogno giornaliero della famiglia al pozzo del più vicino villaggio che molto spesso dista svariati chilometri).

Madre Natura non dà una seconda possibilità

La storia ci dimostra che spesso le utopie sono le realtà di domani, che non lo diventano se ci si ferma solo a guardare e a sperare: per non essere spettatori passivi, ma figli dello stesso mondo, occorre lavorare per sostenere l'idea di una società "globale" più equa, giusta e solidale.

Occorre fare un piccolo gesto, che cambi la vita di fratelli lontani geograficamente ma vicini a noi per le problematiche che li investono e che un giorno potrebbero diventare nostre se non si pone un limite allo sperpero delle risorse della Natura.

Le 10 regole d'oro blu

Chiudi il rubinetto quando ti lavi i denti o ti fai la barba

utilizza il getto d'acqua solo due volte: inizialmente sullo spazzolino e successivamente munisciti di un bicchiere d'acqua per risciacquarti i denti.

Tira l'acqua dello sciacquone, ma con attenzione.

regola, con l'aiuto dell'idraulico, il galleggiante su una capacità minore d'acqua

Raccogli l'acqua piovana

posiziona dei secchi in giardino o sulla terrazza

Scegli di fare una doccia e non il bagno

chiudi i rubinetti mentre ti insaponi

Annaffia le piante senza sprechi

innaffia il giardino sempre verso sera: quando il sole è calato, l'acqua evapora più lentamente

Ripara il rubinetto che perde

controlla se i rubinetti o la cassetta del water hanno una perdita

Installa un miscelatore d'aria

applica i miscelatori o frangiflusso ai rubinetti di casa

Usa lavatrice e lavapiatti ecologiche

usa elettrodomestici di classe A+ : consumano massimo 17 litri d'acqua!

Lava i piatti a mano in modo ecologico

evita di lasciare aperto il rubinetto dell'acqua nell'atto di insaponare le stoviglie.

Lava la tua auto con il secchio

usa il secchio invece dell'acqua corrente: si può bagnare la carrozzeria, insaponare l'auto e risciacquarla, sprecando meno acqua.

consumi
30 litri



Chiudi il rubinetto quando lavi i denti

consumi
120 litri



Usa lavatrici classe A sempre a pieno carico

consumi
100 litri



Lava la macchina usando il secchio

consumi
150 litri



Prefirisci una doccia a un bagno in vasca

A CURA DI RAFFAELE SANDOLO

Vicepresidente e Segretario Generale
Associazione AMICI DI MONTECRISTO

Montecristo ci sorride

Marina di Campo, 28 marzo 2008

Con questa primavera Montecristo, l'isola sconosciuta e del mistero, si ravviva per uscire dalla nebbia e risplendere ancora.

Non solo perché la natura si risveglia ai primi tepori ma soprattutto perché, in questo inizio del 2008, i sogni e i desideri durati molti anni cominciano ad avverarsi. Finalmente Montecristo sorride!

Dopo l'accordo fra Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Comune di Portoferraio, Corpo Forestale dello Stato con sede a Follonica e la Provincia di Livorno si è pervenuti all'elaborazione, con conseguente approvazione, della Carta per Montecristo. Con tale documento si vuole dare inizio a le visite di studenti delle scuole inferiori e superiori, principalmente di Portoferraio e dell'Arcipelago Toscano, che hanno seguito i programmi di educazione ambientale. Inoltre 100 posti sono a disposizione di residenti di Portoferraio, Elba e Arcipelago Toscano che seguiranno un programma formativo e informativo di educazione ambientale. Si è definita anche la partecipazione di gruppi formalmente riconosciuti per la ricerca scientifica. Il documento soddisfa le linee indicate dal prestigioso Diploma del Consiglio d'Europa, Riserva Naturale Biogenetica, di cui l'isola è insignita sin da venti anni: "*Riserve naturelle de l'ile de Montecristo*" ».

L'insieme dettagliato è documentato dalla Delibera P.N.A.T. n.13 del 19 marzo 2008 con l'allegata Carta.

La presenza di persone seguono determinate regole in cui convivono le esigenze di conservazione ambientale e di conoscenza dell'isola nei suoi aspetti naturalistici e storico-religiosi è vista positivamente dagli esperti dell'Associazione AMICI DI MONTECRISTO che si auspica, per il prossimo futuro, una sempre maggiore apertura a favore di studenti, turisti, ricercatori, studiosi come pure di naviganti e pescatori in applicazio-

ne di linee rigide ma non vessatorie, aperte soprattutto alla sicurezza, al miglioramento ambientale e alle esigenze di cultura e lavoro. Ci si attende una maggiore attenzione per le escursioni nella natura, la ricerca storico-naturalistica, la sicurezza delle barche da pesca e la difesa dell'ambiente mare, nell'ambito dello sviluppo eco-sostenibile, per l'isola di Montecristo.

L'isola del tesoro, potrà chiamarsi "l'isola dei tesori".

Sono da apprezzare i continui sforzi della direttrice del Parco Franca Zanichelli e del sindaco di Portoferraio Roberto Peria assieme ai responsabili del Corpo Forestale dello Stato di Follonica e della Provincia di Livorno.

Ogni angolo, ogni scoglio, ogni cala e caletta, ogni vallata, ogni montagna, ogni angolo storico o monumento religioso dell'isola si aprirà alle attenzioni dei visitatori creando sicuramente entusiasmo.

Potranno essere visitate, senza guida naturalistica, Cala Maestra con il Magazzino dei Pescatori e il Museo (ex Villa Reale) mentre, accompagnati da guida naturalistica, potranno effettuarsi altri percorsi da definire nei dettagli. Le aspettative di molti riguardano l'antico Monastero, la Grotta del Santo (San Mamiliano), il Monte della Fortezza ed anche le diverse Cale e Calette come pure l'esclusività della flora e della fauna.

L'isola, che dalla fine dell'ultima guerra ha avuto pochi visitatori, rinasce a nuova vita e potrà così integrarsi nella cultura dell'Arcipelago Toscano, a disposizione degli amanti della natura e dei suoi tesori storico-religiosi.



Scrivete alla redazione:

info@associazionemediterraneo.li.it

www.associazionemediterraneo.li.it